

L'ANALISI

LE RIFORME SCOMODE
E I TEMPI DELLA UE

STEFANO LEPRI

Il problema più grosso del Recovery Plan che Mario Draghi illustrerà alle Camere lunedì prossimo non è che i partiti (ancora da consultare tutti) non concordano su che cosa metterci. Piuttosto, è che alcune sue componenti essenziali a nessun partito piacciono. Non mancheranno i soldi per fare spese utili, che daranno lavoro a molte persone. Ma non basta soltanto scegliere gli investimenti migliori. - P. 19

IL GOVERNO SIA AUTONOMO SULLE RIFORME

STEFANO LEPRI

Il problema più grosso del Recovery Plan che Mario Draghi illustrerà alle Camere lunedì prossimo non è che i partiti (ancora da consultare tutti) non concordano su che cosa metterci. Piuttosto, è che alcune sue componenti essenziali a nessun partito piacciono. Non mancheranno i soldi per fare spese utili, che daranno lavoro a molte persone. Ma non basta soltanto scegliere gli investimenti migliori, senza farsi deviare da ciò che questo o quel partito usa come bandiera, o che le amministrazioni regionali cercano per aumentare il proprio consenso.

Senza affrontare i problemi che inceppano il nostro Paese da almeno un quarto di secolo, l'effetto dei grandi nuovi investimenti si esaurirebbe presto. L'occasione è grande, l'occasione è unica, ma è anche molto difficile da cogliere. Siamo l'unico Paese avanzato dove i giovani di oggi non godono di un benessere maggiore rispetto ai loro genitori un quarto di secolo fa. In anni di alternanza politica, di cambi frequenti di maggioranze, abbiamo sperimentato rimedi molto diversi, nessuno dei quali ha funzionato appieno. Per questo si parla di riforme. È un termine logoro, che ha cambiato molte volte di contenuto nel corso degli anni. Non suscita entusiasmo in molti cittadini. Occorre ridefinirlo: ciò che concretamente serve perché l'Italia funzioni meglio; perché sia insieme più efficiente e più equa.

Che la burocrazia sia lenta non conviene a nessuno; occorre sormontare privilegi, ambizioni, paure, l'intreccio dei quali produce il non saper fare o il rinviare le decisioni. Nessun partito ha avuto il coraggio di prendere di petto i superburocrati, o i sindacati, o la giustizia amministrativa. Per una scuola migliore, occorre andar contro ai docenti più pigri, o alle famiglie di corte vedute che cercano per i figli solo il «pezzo di carta». Per una giustizia civile che consenta di condur-

re gli affari senza temere che violazioni di contratti o mancati pagamenti siano sanzionati solo dopo anni, bisogna confrontarsi con gli avvocati e con i magistrati. Qui il governo non può limitarsi a mediare fra le disparate componenti politiche della sua maggioranza. Deve mostrarsi capace di una iniziativa propria. Finora, i partiti hanno sempre arretrato di fronte a misure che domani saranno utili a tutti ma oggi disturbano qualche interesse corporativo pronto a battersi per bloccare tutto.

Ma è appunto questa la ragione per cui forze politiche che poco hanno in comune hanno deciso di affidarsi a Mario Draghi. Si sono rese conto che insistere in parole d'ordine a corto raggio non portava da nessuna parte. Da qui il paradosso che una legislatura partita in un trionfo della demagogia sbocchi in un governo guidato da un tecnico. Venerdì scorso il presidente del consiglio ha confermato la propria determinazione. Però di novità a tutt'oggi se ne sono ancora viste poche, nel pubblico impiego come nell'istruzione come nella giustizia, ossia i tre settori per i quali è più pressante l'impegno a riformare. Impegni simili saranno chiesti a tutti i governi, secondo l'accordo europeo sul piano chiamato NgEu. Il documento della Grecia ha fatto buona impressione perché i progetti di riforma li precisa; quello della Spagna è parso invece meno chiaro. Dall'Italia si attendono novità anche per la statura internazionale del capo del suo governo: ci sono pochi giorni per definirle. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

